

Bisogna creare Unità politiche più grandi per condizionare il capitalismo attuale

La Sinistra deve passare all'offensiva sulle politiche statuali, sociali e del lavoro

Orologio e carte geografiche contro l'impotenza della politica

LUIGI AGOSTINI *

La questione più importante, oggi, è quella di sapere se la forza del capitalismo planetario - forza esplosiva in senso produttivo, sociale, culturale - possa essere nuovamente condotta sotto controllo sul piano sopranazionale e globale, ossia "al di là" degli stati nazionali.

La domanda non è retorica: molti, tra cui J. Baudrillard ritengono che il mondo è oggi troppo complicato per poter essere governato. Al massimo si può resistere. Oggi infatti sono gli stati nazionali ad essere inseriti nei mercati piuttosto che le economie nazionali ad essere inserite nei confini degli stati.

La mondializzazione infatti è in primo luogo un problema spaziale che si articola in un duplice processo: globalizzazione dei mercati e ri-nazionalizzazione/riterritorializzazione degli interessi. Ma il triangolo nazione - democrazia politica - cittadinanza ha rappresentato lo spazio all'interno del quale, attraverso un lungo processo di lotte politiche e sociali, il movimento operaio e socialista è riuscito nell'opera di "addomesticazione" del capitalismo: i diritti sociali eguali sono diventati "le stecche di corsetto" della cittadinanza democratica.

Mentre la globalizzazione dei mercati distrugge la costellazione storica - che in Europa prende origine dalla pace di Westfalia - e che aveva provvisoriamente reso possibile il modello europeo di cittadinanza, l'esautoramento dello Stato-nazione si traduce nella impotenza della politica, e, per definizione, nella impotenza della Sinistra.

Dove possiamo trovare una risposta politica al livello della sfida, come uscire da una logica di adattamento e recuperare una logica di condizionamento rispetto al capitalismo attuale? Creando Unità politiche più grandi, Unità politiche continentali come le chiama J. Habermas: portare, cioè, ad un livello superiore, ad una nuova scala, la potenza della politica.

L'azione della Sinistra per tenere il campo, dovrà incidere non solo nei termini dei diritti della libertà privata, della partecipazione politica ma anche nei termini di godimento dei diritti sociali e culturali e ciò risulta impossibile senza una nuova statualità; ma nuova statualità significa oltrepassamento della statualità attuale. La questione sarà complessa anche all'interno del nostro campo: ricordava H. Kelsen che nessun proletario è tanto povero da non possedere una nazione. Non esiste però alternativa: i diritti di cittadinanza del modello Europeo rimarranno in piedi e potranno svilupparsi, soltanto se avanza una nuova statualità a dimensione continentale. Diversamente saranno i primi a cadere.

Passare da una strategia difensiva, ad una strategia offensiva, dall'adeguamento al condizionamento implica una profonda innovazione almeno su tre questioni: politiche statuali, politiche del lavoro, politiche sociali.

a) Politiche statuali. La dimensione europea e mondiale dei cambiamenti richiede di partire dalla priorità strategica per eccellenza, la nuova dimensione dello Stato: non quindi una generica democratizzazione degli istituti Europei, ma la costruzione dello Stato federale Europeo. La Sinistra deve identificarsi con la trasformazione della costellazione postnazionale europea nello stato federale europeo, come proposta da J. Fischer: ma Stato federale europeo, non nell'ottica della creazione di un altro "giocatore globale", ma nel segno di una politica che riguardi il terreno, attraverso la creazione di un sistema multipolare mondiale che punta a riportare "sotto con-

trollo" la potenza del capitalismo planetario. Oggi la parola d'ordine dello stato federale europeo rappresenta l'arma più potente contro le varie incarnazioni dell'etnoregionalismo e dell'antitalismo liberisti, nuova versione dell'antipolitica. Carta dei diritti, Costituzione Europea, Stato Federale Europeo stanno in una unica sequenza strategica. b) Politiche del lavoro. Ogni nuova ondata di modernizzazione significa in fondo maggiore individualizzazione del lavoro e maggiore personalizzazione del consumo. Tralasciando la questione consumo - anche se il passaggio, tutto sommato, del consumatore, dalle condizioni di parco/buoi a soggetto libero di scelte sconosciute a tutte le precedenti epoche storiche, dovrebbe accentuare finalmente l'interesse della sinistra. L'individualizzazione del lavoro a sua volta si sdoppia, sul versante lavoro, in un processo sia di riartigianalizzazione che di precarizzazione del lavoro, e, sul versante della condizione sociale, di vulnerabilità e risolidarizzazione, in nuove forme, della vita sociale. Proprio perciò alcuni

parlano di "rivoluzione associativa". A. Reichlin ha molta ragione quando sostiene che mentre è cresciuta - con l'affermarsi del nuovo paradigma tecnico-produttivo - la potenza sociale del lavoro, parallelamente è diminuita la sua potenza politica. Mi chiedo: come poteva crescere la potenza politica del lavoro - che necessariamente non può che partire dalla coscienza di sé - con l'attuale frammentazione contrattuale -400 contratti e altrettanti minimi salariali- con l'attuale segmentazione dei diritti del lavoro per dimensioni di impresa -sopra e sotto i quindici dipendenti-, per forme di impresa -impresa privata, impresa cooperativa, impresa profit, non profit-. Senza contare il grande mare del sommerso, delle collaborazioni, in cui, come testimonia l'ultima indagine Ires, poco più di ventimila lavoratori -su circa due milioni di lavoratori- hanno varcato la soglia della contrattualizzazione. A me sembra -posso sbagliare- che la ragione della asimmetria tra potenza sociale e potenza politica stia in due ragioni: in primo luogo, gran parte della sinistra politica e

della sinistra sociale sembra aver introiettato una separazione tra condizione del lavoro e condizione sociale, tra precarizzazione del lavoro e vulnerabilità ed esclusione sociale; secondo, il grosso della sinistra non ha colto in tutte le sue implicazioni, il passaggio davvero epocale, dal lavoro/posto al lavoro/percorso (che non significa la fine del posto fisso): il formarsi cioè di un nuovo baricentro della questione lavoro, non riconducibile solo ai diritti sul luogo di lavoro - in una concezione di classicismo primitivo- ma che abbraccia i diritti nel mercato del lavoro e l'insieme dei diritti della cittadinanza moderna. Ma il vero errore analitico è stato nell'inseguire, sociologicamente, i lavori, gli epifenomeni e non, usando una hegelianeria, riconcettualizzare il fenomeno stesso, il lavoro. Per affrontare il tema della potenza politica del lavoro bisogna ragionare in termini del lavoro sans phrase: stessa dote di diritti, diritti aganciati alla persona, diritti che seguono la persona per tutta la sua traiettoria lavorativa, come suggerisce il Rapporto Supiot. Per la nuova configurazione che assume il la-

voro, diritti ed istituti devono avere necessariamente carattere universalistico. In una situazione come l'attuale in cui -al di là di ogni valutazione di merito- la rottura dei metalmeccanici chiude anche simbolicamente, l'epoca iniziata con l'autunno caldo, se non si vuole lasciare campo libero alla strategia Tremonti -alla Cgil il campo dei diritti acquisiti, a noi il resto, cioè il futuro-, è necessario mettere in campo una profonda innovazione strategica: nuovo Statuto del lavoro, introduzione del Salario Minimo, nuove aree contrattuali, nuove aggregazioni categoriali - in Germania, ad esempio, è stato costituito VERDI, sindacato che raggruppa tutti i lavoratori dei servizi ecc.; innovazioni cioè capaci di dare coscienza di sé al lavoro e quindi portare ad un livello superiore la potenza politica del lavoro stesso. c) Politiche sociali Un'epoca di modernizzazione accelerata implica una crisi/trasformazione dell'idea di solidarietà, cioè del principio che per definizione regge la politica sociale. La mondializzazione, con il suo seguito di

competizione e di "migranti in movimento" - 150 milioni tra immigrati e rifugiati secondo S.Sassen -spezza con una potenza totalmente inedita la rete dei vecchi legami sociali e pone in termini imperativi il tema della solidarietà plurietnica e multiculturale. Si tratta di passare dalla solidarietà meccanica, per usare la distinzione di E. Durkheim, alla solidarietà organica: cioè dalla solidarietà fondata sull'eguaglianza alla solidarietà fondata sulla differenza. Le difficoltà del passaggio sono enormi: è stata infatti la solidarietà meccanica, con la rappresentazione egualitaria che l'ha accompagnata, che ha impregnato la mentalità corrente e che ha funzionato da fondamento della gran parte delle istituzioni sociali attuali. Inoltre è facilmente osservabile come aree sociali impregnate di solidarietà meccanica subiscano fortemente il richiamo delle nuove forme di comunitarismo etnico. E' ancora: è stato il movimento femminista, e non la sinistra politica e sociale tradizionale, a tematizzare, con più organicità il rapporto tra eguaglianza e differenza. La mondializzazione, in definitiva,

pone alla sinistra in maniera drastica il problema del passaggio dalla solidarietà meccanica alla solidarietà organica, pena l'estendersi di un fenomeno che anche elettoralmente ha già una sua consistenza: le fasce sociali più basse, a destra, quelle più alte, a sinistra, provocando una specie di inversione di ruoli politico-sociali; il "conservatorismo compassionevole" è una forma di risposta meno banale di quanto si creda alla trasformazione della solidarietà.

La mutazione socioculturale della solidarietà è quindi all'opera ed è necessario riconcettualizzare la solidarietà: l'avvenire della sinistra sociale e politica dipenderà in gran parte dalla riuscita del passaggio dalla solidarietà meccanica alla solidarietà organica, dall'offensiva culturale, dagli istituti e dalle forme che struttureranno tale passaggio: la legge di riforma dei servizi sociali integrati, la legge sociale più importante della legislatura passata, può rappresentare uno strumento formidabile nella costruzione di tale passaggio strategico.

In questa opera di riconcettualizzazione della solidarietà, grande importanza possono assumere le esperienze degli inizi del movimento operaio: dalle camere del lavoro - bourses de travail - alle cosiddette friendly societies; alle esperienze autogestitarie e cooperative. Proprio su tale terreno, inoltre, come avvenne negli anni '70 con la FLM, può realizzarsi un nuovo incontro con il meglio del personalismo cristiano e con le organizzazioni del cattolicesimo democratico. L'innovazione - che è il contrario del nuovismo - su questi temi di fondo ha bisogno di reinvenzione strategica, di azione sociale, di organizzazione politica.

Napoleone, che se ne intendeva, diceva che, la politica, scelta la parte in cui stare, consisteva, in fondo, nell'orologio e nella carta geografica: mai come oggi, sintomaziano l'orologio e ridefinire la carta geografica è compito, per eccellenza, del Partito Politico della Sinistra.

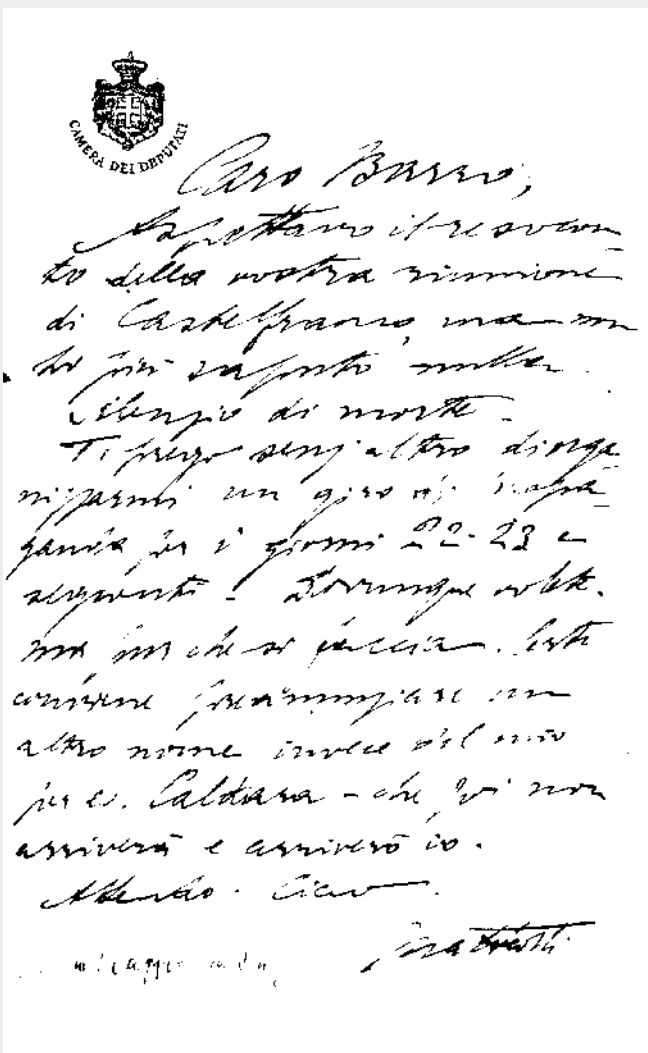
* C.D. Cgil Nazionale

il ricordo

Che emozione mio padre e Matteotti

Cara Unità, ho letto con un po' di emozione l'articolo di Enrico Manera «Il deputato Matteotti, ultima voce della libertà» (Unità del 30 giugno). L'emozione deriva dal fatto che nel carteggio di mio padre Silvio c'è una lettera del maggio 1924, che ti allego in copia, nella quale Giacomo Matteotti dà istruzioni sul modo come organizzargli un giro di propaganda nel Veneto (mio papà era un dirigente socialista di Venezia) per i giorni 22 e 23 maggio. Venti giorni dopo, come sai, la sua voce sarà spenta per sempre, e lui ne aveva coscienza tant'è che il suo «giro» avrebbe dovuto essere preannunciato mandando avanti un nome falso. In epoca di revisionismo, anche questi piccoli episodi «familiari» fanno storia, fermo restando che non voglio tracciare paralleli perché mio papà fu più fortunato di Matteotti, in quanto poté fuoriuscire in Belgio prima e in Francia poi, sia pure lasciando a Venezia casa, famiglia (la mamma l'avrebbe raggiunto clandestinamente l'anno dopo), studio professionale (o meglio quello che rimaneva dopo l'incursione degli squadristi) e carriera accademica alla Ca' Foscari.

Gianni Barro
Perugia, 13 luglio 2001



la lettera

Diritti per i gay anche in questo Paese

Caro Direttore, prendo spunto dalla decisione della Corte Suprema della Germania che ha indicato una via inequivocabile perché le coppie gay siano pienamente riconosciute nella nazione, per dire a tutti i politici italiani cosa mai stiano aspettando: forse occorre ancora creare vittime in un paese perché si metta mano ad una legge che riconosca elementari diritti civili? Come teologo ho apprezzato gli articoli di Don Sardelli su tematiche che nelle Università ecclesiastiche in fondo tutti conoscono da almeno vent'anni (ed in America dal 1976 - vedi l'opera teologica di Padre Mc Neill "La Chiesa e l'omosessualità") a questa parte: prima che giungesse il veto vaticano a dibattere tali questioni esegetiche. Quella della Chiesa cattolica di oggi, in particolare di Papa Wojtyla e dei suoi teologi curiali ratzingeriani è una impostazione ideologica della famiglia che si vuol far credere aggredita dai gay.

Niente di più strumentale e miope, ed in fondo pure falso, poiché i gay non minacciano nessuna famiglia reale, bensì quella "simbolica" che sta nella testa del clero celibatario. Sarebbe ora che l'Italia smettesse l'atteggiamento di sospetto, veicolato da menti paranoiche anche in politica soprattutto a destra, e si muovesse nella direzione della piena visibilità e riconoscimento dei diritti delle persone omosessuali, altrimenti a dispetto dell'Europa economica ci troveremo fuori dalla civiltà democratica in pochi anni! Questa clandestinità dei gay - clandestini pure sulla Rai e sui giornali - porta ad esiti tragici! Continuare a non fare nulla avrà un risultato devastante.... Creeremo un esercito di gay malati mentali, disadattati e nevrotici o alcoolizzati e drogati (cosa che accade già nei Paesi dell'Est) che oltretutto diverberanno un problema di sanità pubblica e di convivenza sociale: infatti a questo conduce la cecità politica quando non vuol affrontare, bloccata da un

clero nefasto, i nodi reali della vita dei cittadini.

Non è sufficiente fare dei bei disegni di legge sulla carta e tenerli nei cassetti per lustri o decenni... occorre portarli in Aula di fronte al Parlamento, e una volta approvati creare le condizioni per un'evoluzione culturale e di costume, in tutti gli ambiti sociali, attraverso famiglie e scuole, perché non siano begli auspicii sulla carta. Tutto il resto è vuota retorica per imbonire, ma i gay sono arcistuffi!

Mi auguro che tutta la Sinistra se ne sia resa conto, anche se in ritardo, ma non si faccia intimore oltre.

Infatti, su questi temi, mentre a Sinistra si usava il fioretto, anche per non scontentare Madre Chiesa (che si è subito rimangiata i pochi voti elargiti - e a che prezzo! Quello dell'identità stessa della Sinistra laica e libertaria) a Destra con rozzezza e incultura ti pestavano in testa con la clava!

Non è più tempo per aspettare....

Occorre fare! Un saluto ed augurio per il quotidiano.

Prof. Giovanni Felice MAPELLI
Presidente del CENTRO STUDI TEOLOGICI di Milano

Democratici di sinistra al Global Forum

Simone Leo, resp. organizzazione Ds della Versilia La decisione dei DS di partecipare alla manifestazione di Sabato 21 a Genova, ha diviso L'Ulivo e il partito stesso. Chi ritiene che si tratti di una decisione sbagliata in sostanza avanza il seguente argomento: Una forza che ha avuto alte responsabilità di governo, che ha organizzato il G8 di Genova, e vi avrebbe partecipato se avesse vinto le elezioni del 13 Maggio, non può adesso schierarsi dalla parte dei contestatori del vertice. Questa argomentazione, per vari motivi, non mi convince: I Democratici di Sinistra non andranno a Genova a contestare la legittimità del G8. Questo sì, sarebbe contraddittorio. Il punto non è la legittimità del vertice. Si può forse dire che è illegittimo che 8 Capi di Stato e di Governo, democraticamente eletti, si riuniscano? A mio avviso no. Si può, però, chiedere loro di affrontare, concretamente, la questione della disuguaglianza nel mondo. Si può spingere affinché la politica non rinunci a prendersi le proprie responsabilità di fronte a milioni di esseri umani non liberi. D'altronde c'è una novità, se a qualcuno fosse sfuggita, noi, L'Ulivo i Democratici di Sinistra, non siamo al governo, siamo all'opposizione. Non potremo, detto più chiaramente, prendere decisioni al vertice

degli 8 Paesi più industrializzati perché a quel tavolo siederà Silvio Berlusconi e non Francesco Rutelli. E allora perché non andare a sostenere una domanda forte di giustizia sociale e di uguaglianza, come quella che proviene dal popolo di Seattle? Non investe forse le ragioni ideali fondanti della sinistra? Essere forza di governo non può significare pensare che il governo sia l'unica dimensione possibile della politica. La politica è fatta anche di partecipazione e impegno civile, nella società, tra la gente. Il governo è uno strumento della politica. Indubbiamente importantissimo. Da lì si possono prendere decisioni, che altrimenti puoi soltanto sollecitare e domandare. Detto questo ci sono anche altri strumenti, come manifestare le proprie idee. Casomai una forza di governo, deve, questo sì, avanzare delle proposte concrete, dire come si governa la globalizzazione per vincere la battaglia della libertà e dell'uguaglianza. Alcune proposte la sinistra riformista le ha elaborate. Sosteniamole con forza. Altre sono da inventare. È la sfida intorno alla quale si costruisce e sviluppa l'identità della sinistra democratica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
1 Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stamp. Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano FAC SIMILE: Sios S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Toros Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: AIG Marco Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano			
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimédia S.p.A. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996811			
AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996400 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stokkingsp 10128 Torino Via Valoglio, 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 581788			
• LIGURIA: Pisa Spati 19121 Genova Galleria Martini, 5/6 - Tel. 010 5966501 - Fax 010 5966537 • VENETO - FRIULI VENEZIA G. e. MANTOVA: Ad. Ed. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 623189 - Fax 049 659986 33100 Udine Via Ermete di Calabrese, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487463 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051 2367050 - Fax 051 2368239 Tel. 051 4219965 - Fax 051 4219112			
• MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl 47031 Gogona Via S. Marino Via L. Anascozzio Tel. 0548 908181 - Fax 0548 905994 50100 Firenze Via Don G. Marzani, 40 - Tel. 055 561277 - Fax 055 578805 • PUGLIA: Locatelli 39100 Firenze Via C. Matteotti, 6 - Tel. 055 561277 - Fax 055 578805 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLIE: Area Nord/Pin 00186 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06 852151 - Fax 06 85356309 60121 Napoli Via dei Mille, 42 scala A piano 2 - Int. 8 Tel. 081 4107711 - Fax 081 402596 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 809811 - Fax 070 817585			